



Il mattone e la pagnotta

Editoriale del Direttore *Giorgio Rinaldi*



Inflazione, deflazione, recessione, stagflazione, bolla immobiliare, crisi dei mutui americani...

Un continuo bombardamento di parole che, spesso, neanche gli addetti ai lavori capiscono e che non riescono, ovviamente, a spiegare.

La confusione regna sovrana e ciascuno di noi è in una continua corsa contro il tempo per cercare di capire quale futuro ci attende.

L'impresa, però, si rivela sempre più impossibile.

Da mesi apprendiamo dai mass media che negli Stati Uniti c'è la crisi dei mutui immobiliari, che diverse banche sono già fallite ed altre sono prossime al tracollo.

Ebbene, quanti hanno capito esattamente di che cosa si tratta?

Da quanto si può leggere sui giornali, immagino non molti.

Proviamo a spiegare: Le banche americane hanno finanziato l'acquisto di case con mutui al momento appetibili per la clientela.

I prezzi dei fabbricati, sull'onda della speculazione borsistica, perché molti fondi (pensionistici, assicurativi ecc.) investono in titoli immobiliari, nel giro di qualche anno hanno raggiunto soglie da capogiro.

Non potendosi sostenere una continua corsa al rialzo, che inevitabilmente avrebbe paralizzato la domanda d'acquisto, i prezzi hanno cominciato a scendere (la famosa bolla che si sgonfia).

Contemporaneamente, l'aumento dei tassi bancari e la crisi economica hanno costretto molti americani a rinunciare alla casa acquistata e chiudere il mutuo, magari indirizzandosi all'acquisto di un'altra abitazione che, per la diminuzione dei prezzi, ne costava meno.

Le case rinunciate, così, sono diventate di proprietà piena delle banche, con liberazione d'ogni altro onere per il cliente.

Purtroppo per i banchieri, quelle case che erano state valutate al momento dell'accensione del mutuo, poniamo 500.000 dollari, all'atto della rinuncia da parte dell'acquirente ne valevano 400.000 \$US, sicché la perdita per l'istituto che aveva finanziato l'acquisto è stata di 100.000 \$US.

Moltiplicando la perdita per migliaia e migliaia di case, gli istituti bancari che più avevano finanziato gli acquisti si sono trovati rovinati nel giro di qualche mese, e con essi i loro piccoli azionisti.

Come si è visto, nulla di tanto complicato, eppure le cose non vengono mai spiegate.

Ora si attende l'autunno che, a detta dei cosiddetti esperti, porterà con sé un aggravamento della crisi economica in atto.

Crisi mondiale, si dice.

Ma, i problemi economici degli USA non sono certo quelli dell'Italia, così come quelli del Giappone o di altri Paesi Europei.

Il prezzo del petrolio vola alle stelle e tutti in coro a dare la colpa all'aumento dei consumi dei nuovi colossi dell'economia mondiale: Cina e India.

Poi, intervistano il monarca saudita Fadh e scopri che la produzione dei pozzi è aumentata per sopperire alla maggiore richiesta, senza -però- che il prezzo ne abbia subito conseguenze.

Anzi, l'OPEC, l'organizzazione che raggruppa i maggiori produttori mondiali di petrolio, avrebbe in animo di diminuire il prezzo del famigerato "barile" per evitare conseguenze disastrose all'economia mondiale, e quindi anche agli stessi paesi esportatori dell'oro nero.

Di più, il petrolio viene contrattato in dollari e l'euro, come è noto, si è apprezzato a dismisura sulla moneta statunitense.

Ma, alla "pompa" gli automobilisti italiani ed europei sono quelli che pagano di più il carburante !

C'è qualcuno che vuole spiegarci l'arcano, per favore?

Nessuno chiarisce, ovvero quando qualcuno ci prova, si aggiunge confusione a confusione.

L'economia ristagna, ci si angoschia per l'azzeramento del PIL (prodotto interno lordo) e poi nulla si fa per frenare la corsa delle aziende italiane (molte delle quali nate e/o cresciute con i contributi pubblici) che vanno a produrre all'estero, aumentando così il PIL degli altri paesi a scapito del nostro.

Nell'attesa che gli esperti si mettano d'accordo su come definire la congiuntura economica in atto e indicare i rimedi (quelli per combattere l'inflazione sono, ovviamente, diversi da quelli contro la deflazione, per non parlare di quelli anti recessione senza scordarsi della stagflazione...),

forse è il caso di ricorrere alle antiche medicine: lavorare, tenere duro e tirare dritto.

Tanto, questo paese è sempre sopravvissuto a sé stesso, e i suoi abitanti sono sempre stati più saggi di chi ha preteso di guidarli.